

*Mirko Deanović*  
Zagreb

## SUL CARATTERE MEDITERRANEO DELLA PARLATA DI RAGUSA (DUBROVNIK)<sup>1</sup>

Come è noto, dopo la distruzione dell'antica Epidaurio (dove oggi si trova Cavtat, Ragusavecchia) nell'anno 615 sulle vicine rocce situate a nord-ovest s'inizia la ricca storia della nuova città di Ragusa, poi Dubrovnik, punto d'incontro di genti latine e slave, la simbiosi delle quali durerà più secoli, fino all'estinzione del dialetto neolatino raguseo, il dalmatico, nella seconda metà del Quattrocento. Anche in seguito, nel locale dialetto serbocroato succeduto a quello dalmatico, rimasero conservati non pochi sostrati neolatini mediterranei, sostrati vivi tuttora dopo tanti secoli. Tuttavia, a differenza di quanto avvenne sulla rimanente costa orientale dell'Adriatico, che per secoli fece parte della Repubblica Veneta e dove si parlava il dialetto della Serenissima, codesto idioma non è mai penetrato nella indipendente Ragusa: qui la gente colta, accanto allo slavo, conosceva soltanto l'italiano letterario (il toscano) appreso a scuola e usato, accanto al latino, nella vita pubblica.

Data la poco favorevole posizione geografica della città a piè del monte Srđ (Sergio), i Ragusei, per sussistere, furono costretti a rivolgersi al mare, al traffico marittimo, alle costruzioni navali, alla pesca, all'estrazione del sale, ecc. Di qui il costante orientamento marittimo nella millenaria storia di questa piccola ma vitale repubblica. Godendo della menzionata indipendenza politica, Ragusa già dall'Evo Medio costituisce il più importante porto commerciale alle coste orientali dell'Adriatico e la principale base per il retroterra e per i Balcani. La sua funzione mediatrice è dimostrata tra l'altro da numerosi contratti commerciali, conservati fino ad oggi e che datano a cominciare dal secolo XII. Le principali attività commerciali dei Ragusei si svolgono appunto fuori dell'Adriatico. Già il celebre viaggiatore arabo Idrisi rilevò (nel 1153) l'espansione mediterranea del traffico dei Ragusei. Nel Cinquecento Ragusa possedeva circa 150 navi commerciali con più di 36 mila «carri» e intorno 5 mila marinai. Nel 1566 il commediografo raguseo Marin Držić (Darsa)

<sup>1</sup> Comunicazione letta il 5 aprile 1971 al Sesto Congresso internazionale di studi linguistici mediterranei tenutosi a Ragusa.

scriveva così al granduca Cosimo I de' Medici: «Raugia è ora in bonissimo termine di marinarezza, di denari, della città, la quale tengo (se non m'inganno) più potente di Rodi e di Malta».<sup>2</sup>

Una conseguenza di questa espansione e dei vari contatti con tante nazioni e lingue è rappresentata dai numerosi elementi alloglotti, mediterranei, vivi tutt'oggi nella parlata slava di Ragusa. Qui dovrò limitarmi ad alcuni esempi tolti dall'area marinara dell'Atlante Linguistico Mediterraneo. Inoltre bisogna tener conto del fatto che a Ragusa la lingua parlata è diversa da quella letteraria dei suoi scrittori. La prima, per ragioni pratiche, venne acquistando sempre più carattere mediterraneo, mentre i letterati, da puristi, formavano una loro espressione poetica evitando il più possibile gli elementi alloglotti.

Già nel lontano 1937, al V Congresso internazionale di linguistica romanza tenutosi a Nizza, espose il primo progetto di un atlante linguistico dell'intero bacino mediterraneo e miravo alla presentazione cartografica delle sue concordanze linguistiche.<sup>3</sup> E ora, dopo più di tre decenni, mi sia permesso di esprimere anche in questa occasione il mio vivo compiacimento e la profonda riconoscenza ai tanti valenti collaboratori (83 da 17 paesi) che hanno felicemente condotto l'opera alla sua esecuzione. Un grazie particolare vada agli amici Gianfranco Folena e Manlio Cortelazzo e alla Fondazione Giorgio Cini a Venezia per le costanti premure dedicate alla grande impresa.

Il carattere mediterraneo dell'antica e celebre marina ragusea si manifesta anche attraverso gli stessi nomi di vari tipi di imbarcazioni che si trovano nei documenti rogati a Ragusa e conservati ora nel ricco Archivio storico della città (il più antico codice risale al 950). Ecco alcuni esempi di questi termini nella loro forma italiana: *barca, barcoso, bertone, bastarda, bireme, brazera, bric, barchio, caicco, caracca, caravella, checchia, feluca, feluchetta, fusta, gaeta, galea, galeone, gozzo, grippo, liuto, marciliana, monòssilo* (1335), *nave, ormaniza, palaschermo, passera, pataccio, peota, pielego, pinco, polacca, polandra, saetta, scià-bica tartana, trabaccola, urca, vascello*.<sup>4</sup> Dei termini tecnici citati di varia provenienza gran parte era di uso comune. Lo provano esempi che si trovano presso gli antichi scrittori croati di Ragusa, come pure nella sua parlata d'oggi, sebbene le rispettive imbarcazioni non esistano più.<sup>5</sup>

<sup>2</sup> *Djela Marina Držića*, Stari pisci hrvatski VII, Zagreb, 1930, CXXXIII.

<sup>3</sup> «Concordanze nella terminologia marinara nel Mediterraneo», *Archivum Romanicum* XXI, Firenze, 1937, 269—283. Idem, «Per un atlante e un dizionario etimologico delle voci mediterranee», *Vox Romanica* 5, Zurigo, 1938, 315—320.

<sup>4</sup> Cfr. un elenco di antichi tipi di navi menzionati nelle carte veneziane nell'articolo «La vita dei Veneziani fino al secolo XIII» di B. Cecchetti sull'*Archivio Veneto* II, 1871, 63—123. J. Luetić, *1000 godina dubrovačkog brodarstva*, Zagreb, 1969, passim.

<sup>5</sup> Da uno spoglio delle opere citate. Cfr. anche A. Jal, *Grossaire nautique*, Paris, 1848, e il *Rječnik hrvatskog ili srpskog jezika* dell'Accademia Jugoslava I-XVIII, Zagreb, 1880—1970, A — ukuhati.

Però accanto alle citate isoglosse mediterranee vi sono anche voci di origine slava, come per es. *brod*, *brodarica*, *drijevo* (calco di 'legno'), *drovo* (idem), *ladja*, *svječarica*.

Convergenze linguistiche fra Ragusa e il vasto bacino intercontinentale si riscontrano in campo lessicale, semantico, sintattico e in quello dei calchi.

Cronologicamente le prime tracce di tali elementi si trovano nel Medio Evo e provengono dall'antico dialetto neolatino di Ragusa, dal dalmatico, in cui per es. non furono ancora palatalizzate la C e la G latina davanti a vocali palatali (fenomeno che si ritrova pure nel sardo<sup>6</sup> e nei latinismi del berbero).<sup>7</sup> Eccone alcuni esempi vivi ancora e raccolti da chi vi parla durante l'inchiesta fatta nel 1958 a Ragusavecchia (Cavtat) per l'Atlante Linguistico Mediterraneo.<sup>8</sup>

ACERNA (ἄχρηνα)	cernia	kijerna
CAEPULA	cipolla	kàpula
CIMEX	cimice	kimak
GELARE	gelatina	galàtina
LUCERNA	lucerna	lùkijerna
MURICE	(roccia)	mřkijenta
RANCIDUS	rancido	rànkativ
RECESSUS	(riflusso)	rèkesa
SURGERE	(dar fondo all'ancora)	surgat.

Inoltre tra codesti sostrati dalmatici ci sono anche alcuni termini che oggi non si usano più, come per es.

CENTRA	(ago)	kentra
CENTENARIUM	(seta grossa)	kentenar
CYMA	cima	kima
PLACERE	piacere	plakir
URCEOLU	orciolo	orkulić.

Fra i più antichi residui mediterranei nella nostra parlata vivono tuttora alcune voci latine che non hanno proseguito a esistere in lingue neolatine, per es.

LOLLIGINE	(il pesce calamaro)	òliganj
RECESSUS	(riflusso)	rèkesa
(PISCARI) AD ACCENSUM	(alla luce di legna accese)	dòkes.

<sup>6</sup> K. L. Wager, *La lingua sarda*, Bern, 1951, 310—311.

<sup>7</sup> H. Schuchardt, *Die romanischen Lehnwörter im Berberischen*, Sitzungsberichte 188, Bd. 4, 1918, 39, Wien, Akad. der Wissenschaft.

<sup>8</sup> «Terminologia marinara e peschereccia a Ragusavecchia», *Studia Romanica et Anglica Zagabiensia* 5, Zagreb, 1958, 3—32.

Da codeste considerazioni diacroniche passiamo ora alle sincroniche.

Alcuni confronti di materiali raccolti per l'Atlante Linguistico Mediterraneo ci permettono di dedurre prove concrete delle analogie mediterranee nel lessico marino. Prendiamo come esempio la relazione fra due punti che da secoli non sono in contatti diretti, e precisamente fra l'isola di Malta e Ragusa.<sup>9</sup> Come è noto, la parlata di Malta si compone di due elementi eterogenei, del semitico e del neolatino (italiano), mentre la parlata di Ragusa consiste della base slava e dei prestiti romanzi. Un tale confronto è reso possibile fin d'ora grazie al lavoro del collega J. Aquilina intitolato *Nomi maltesi di pesci, molluschi e crostacei del Mediterraneo* (Malta, University Press, 1969), in cui figurano i risultati della sua inchiesta per l'Atlante Linguistico Mediterraneo, a dall'altra parte chi vi parla ha pubblicato il materiale raccolto con lo stesso scopo a Ragusavecchia.<sup>10</sup>

Su circa 800 domande del Questionario dell'ALM i due punti citati concordano in più di 250 risposte, cioè in più di un terzo di tutti i termini, compresi anche i calchi linguistici. Non potendo qui citare tutte le isoglosse in questione, noterò almeno qualche esempio caratteristico. Vi sono comuni sette nomi di venti con alcune variazioni fonetiche. Ecco inoltre altri termini marittimi analoghi: *kaptan* — *kapetan*, *stromu* — *nòstromo*, *mozz* — *muz*, *bdott* — *pilot*, *rotta* — *rota*, *nirmonkáro* — *remučat*, *sinjál* — *senjo*, *baga* — *bova*, *moll* — *muo*, *pont* — *ponat*.

Le convergenze lessicali più numerose fra i due punti si riscontrano nei termini che si riferiscono alle imbarcazioni e alla costruzione navale, perché si tratta di voci tecniche che facilmente passano da un'area linguistica all'altra insieme con l'oggetto designato. Numerose sono pure le analogie nella nomenclatura della fauna marina, specialmente di quella commestibile, perché il traffico di codesti animali si estende oltre ai confini della rispettiva parlata. Nel Questionario dell'Atlante Linguistico Mediterraneo delle 262 domande riguardanti la fauna marina, circa 30 voci, dunque più di 10%, hanno lo stesso etimo a Malta e a Ragusa. Intermediari fra le due parlate sono stati i dialetti dell'Italia meridionale, specialmente quelli della Sicilia. Per es. *sardina* — *srdjela*, *černa* — *ki-jerna*, *mirlì* — *mijerla*, *sargu* — *sarag*, *sparlu* — *šparam*, *avvata* — *òvata*, *pagru* — *pagar*, *šilpa* — *sopa*, *skorfna* — *škrpina*, *barbún* — *bàbrun*, *muína* — *mùrina*, *delfín* — *dòlfin*, *sičča* — *sipa*, *dasklu* — *mùšula*, *gamblu* — *gambor*, *sponza* — *spenga*, *qroll* — *koraj*.

Però, a giudicare dalle loro forme fonetiche e morfologiche, alcuni nomi della fauna provengono a Ragusa attraverso il dalmatico oppure direttamente dalle origini greco-latine, come per es.

<sup>9</sup> Sappiamo che a Malta c'era un console raguseo nel secolo XVI, che i Ragusei vi pescavano il corallo e che le loro navi alle volte sostavano brevemente nel porto di Valletta. V. Ivančević, *Luka Livorno i dubrovački brodovi*, Dubrovnik, 1968, 16—17.

<sup>10</sup> Vedi nota 8.

rag. gruj	malt. gringu	γύγγρος	GRONGUS
jastog	awwista	ἄστακος	ASTACUS
pòlanda	plamtu	πηλαμός	
sklać	škatlu		SQUATUS

Tali concordanze provano che, ancor prima della venuta degli Slavi alle sponde del mare meridionale, in una parte del Mediterraneo si usavano quegli stessi termini conservati fino ad oggi in tante regioni.<sup>11</sup> Gli elementi greci nella parlata slava di Ragusa provengono dunque attraverso i prestiti del dalmatico, perché al tempo della venuta degli Slavi il rispettivo territorio era già completamente romanizzato.<sup>12</sup>

Fra Malta e Ragusa ci sono delle convergenze pure in alcuni calchi, come per es. nei nomi della fauna marina: *rudinella* — *lâstoviza*, *gata-rél* — *mačka*, *bumerín* ('bue marino') — *vo*, *vòlina*, *stilla* — *zvizda*. Però codesti fenomeni non devono essere tutti di origina monogenetica, perché alle volte combinano per caso le poligenetiche associazioni d'idee.

Nell'ambito di tali convergenze vanno notate anche le comuni locuzioni figurate di origine popolare.<sup>13</sup> Anzi P. Valesio ha pensato a una presentazione cartografica su atlanti linguistici di tali fenomeni di forme espressive su scala internazionale, analogamente alle ricerche sul campo etnologico.<sup>14</sup> Eccone qualche esempio: *i pesci grossi mangiano i piccini*, *aver il vento in poppa*,<sup>15</sup> *non esser né carne né pesce*, *pescar nel torbido*, *perder la tramontana*, *il pesce puzza dal capo*.

Appunto la parlata di Ragusa, città marittima, «odora di mare» essendo ricca di elementi ispirati al mare. Tale ricchezza di espressioni anche figurate proviene dalla esperienza della vita pratica, dalla fantasia delle popolazioni, dalle scritture sacre, più che dalle lettere.<sup>16</sup> Anche in questi aspetti dell'espressione si riflette il carattere dell'homo mediterraneus. Alcune di queste locuzioni possono seguirsi già dall'epoca più

<sup>11</sup> Cfr. A. Karanastasis, «L'influenza greca sulla terminologia nautica dei porti turchi, balcanici e russi del Mar Nero», *Bollettino dell'Atlante Ling. Medit.* 10-12, Firenze, 1970, 253—262.

<sup>12</sup> V. Vinja, «L'Italia meridionale come centro d'irradiazione degli elementi greci nei dialetti serbo-croati della Dalmazia», *Studi in onore di E. Lo Gatto e G. Maver*, Firenze, 1962, 685—692. Idem, «Le roman de Dalmatie, intermédiaire des éléments grecs dans l'ichtyonymie yougoslave», *Bollettino dell'A. L. M.* 10-12 citato, 77—84. M. Deanović, «Isoglosse grecanico-serbocroate, Italia meridionale e Ragusa», *Serta Romanica, Festschrift G. Rohlf*, Tübingen, 1968, 125—132.

<sup>13</sup> O. J. Tallgren-Tuulio, «Locutions figurées calquées et non calquées», *Mémoires de la Société Néo-philologique de Helsingfors* IX, Helsinki, 1932, 307—308.

<sup>14</sup> *Strutture dell'allitterazione. Grammatica, retorica e folklore*, Bologna, 1968, 61.

<sup>15</sup> Già da Eschilo. D. Van Nes, *Die maritime Bildersprache des Aischylos*, Gröningen, 1965, 17 sgg.

<sup>16</sup> E. R. Curtius, *Europäische Literatur und lateinisches Mittel-alter*, Bern, 1965, 138 sgg.

antica della civiltà greco-romana,<sup>17</sup> per es. ἀνεμος πέσσει (Omero), *venti occidunt* (Varrone), *il vento cade, vjetar pada*, oppure βαθυς ὑπνός (Teocrito), *somnus profundus* (Apuleio), *sonno profondo, dubok san*, oppure *plenissimis velis navigare* (Cicerone), *navigare a piene vele, ploviti punim jedrima*.<sup>18</sup> Similmente sono interessanti i comuni attributi che si danno al mare, come pure le numerose formule di comparazione mediante l'avverbio *come*; eccone alcune: *sano* (o *muto*) *come un pesce, rosso come un gambero, giallo come l'oro, mare (calmo) come l'olio, è come una gocciola al mare, mangia come un lupo, vivono come cane e gatto*.

Per terminare dirò che confido non sia troppo azzardata la speranza che le nostre modeste ricerche di così varia provenienza di particolari autentici possano in un modo o nell'altro contribuire a una progressiva conoscenza e quindi alla comprensione e all'avvicinamento reciproco delle popolazioni del Mediterraneo d'oggi così vario nella sua conformità. Perché l'*homo mediterraneus* non è affatto un concetto vago, e ce lo dimostrano, oltre ad altri momenti, anche parecchi tratti comuni della sua espressione linguistica, e non soltanto quelli che si manifestano nella sua praticissima «lingua franca».

### Rezime

#### O MEDITERANSKEM KARAKTERU DUBROVAČKOG GOVORA

Mnogobrojne i vjekovne veze Dubrovnika s mediteranskim narodima odražile su se i u njegovu govoru. To se očituje i u mnogim posuđenicama osobito grčko-latinskog porijekla u srpskohrvatskom dijalektu toga grada-države.

Kao primjer tih zajedničkih izražajnih crta navode se podudaranja između leksika na Malti i u Dubrovniku. Uključeni su i slikoviti izrazi i prijevodi riječi (calques).

<sup>17</sup> G. Devoto, *Storia della lingua di Roma*, Bologna, 1944,<sup>2</sup> 223—231, 247—254. Idem, «I primi grecismi nella storia della lingua latina», *Mélanges E. Boisacq*, Bruxelles, 1937, 327—392. T. Bolelli, «Voci marinaresche in latino», *Studi italiani di filologia classica* XIV, Firenze, 1937, 47—60.

<sup>18</sup> O. J. Tallgren-Tuulio, a. c., 299—300, 303, 313.